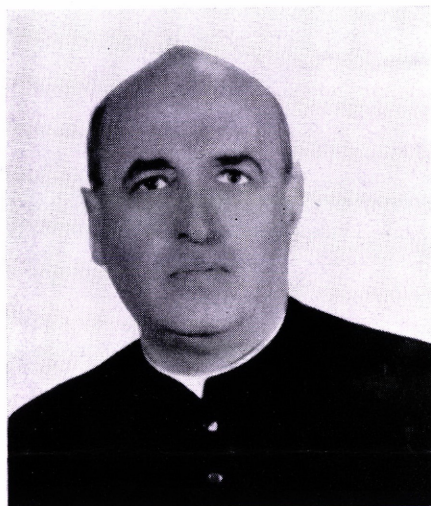

ISPETTORIA SALESIANA LIGURE - TOSCANA



Sac. DINO CAVALLINI

* Pontedera (Pisa) 7-1-1910

† La Spezia-Canaletto 12-5-1968

Sampierdarena, 10 agosto 1968

Cari confratelli,

nel ricordo funebre del **Sac. DINO CAVALLINI** direttore della nostra opera di La Spezia - Canaletto, deceduto a 58 anni di età il 12 maggio u. s., è scritto: « Ricca figura di sacerdote, religioso osservante, nobile cuore di padre, lascia un largo retaggio di opere, un esempio di vita, un rimpianto comune, anche se lo pensiamo entrato nel porto sicuro dell'eternità ». Difficilmente si potevano concentrare in modo più esatto e semplice, come nei tratti di un medaglione di

sapore biblico, i lineamenti della figura morale del nostro confratello che ci sembrano assai più importanti delle stesse vicende così varie e significative della sua stessa vita.

Il giovane Cavallini era venuto da noi il 12 - 10 - 1923 entrando nella casa di Ivrea per rispondere nella Congregazione salesiana alla vocazione missionaria così piena di fascino in quegli anni; percorrendo le note dei suoi superiori nelle varie tappe della formazione religiosa e sacerdotale, si resta meravigliati del giudizio costantemente positivo emesso nei suoi riguardi, testimonianza dello sforzo di perfezionamento costante della sua personalità, già naturalmente così ricca, che si apriva alla grazia e si dilatava nella vita interiore, in vista della professione e del sacerdozio, mentre una serenità ed una gioia esuberanti e contagiose velavano ad occhi poco attenti l'intimo lavoro interiore. Compiuto l'aspirantato a Ivrea, fece il noviziato a Villa Moglia e gli studi di filosofia a Torino - Valsalice. Il tirocinio pratico compiuto a Ivrea gli permise di dare una prima positiva dimostrazione del suo spirito salesiano. Compiuti finalmente negli anni 1933-37 gli studi di teologia alla Crocetta, fu ordinato sacerdote il 4 - 7 - 1936. Passò successivamente nelle case di Gaeta, di To - Rebaudengo, di Colle D. Bosco, di To - Valdocco, di To - Agnelli, di Firenze, di Marina di Pisa e di La Spezia - Canaletto. Don Cavallini lasciò dovunque un ricordo gradito di lavoratore impegnato ed insieme l'impressione di sapersi donare senza calcoli e senza misura, di sapere infondere negli altri ottimismo ed entusiasmo che attingeva dalla sua natura esuberante arricchita di grazia e di spirito salesiano. Furono queste sue doti che lo indicarono come direttore dell'Istituto Conti Rebaudengo, centro allora di tante fervide attività destinate a scrivere pagine indimenticabili negli annali della Congregazione, e poi come Ispettore dell'Ispettorato Centrale.

Fu durante quel suo incarico, abbreviato purtroppo per esaurimento, come parve, per eccessivo lavoro, che chi scrive lo avvicinò per la prima volta, ricevendone l'impressione di un uomo dotato largamente del dono del consiglio e di un superiore che sapeva unire l'esercizio talora penoso dell'autorità ad uno squisito senso di cordiale amicizia, di fraternità e carità. Dopo un periodo di riposo trascorso al fianco del compianto sig. Don Candela quale valido aiutante, parve rimettersi e i superiori lo chiamarono alla direzione dell'Istituto professionale Edoardo Agnelli dove don Cavallini si mise al lavoro con il dinamismo di sempre, senza i riguardi che la sua salute richiedeva. Così si ripresentarono sintomi di stanchezza assai gravi per cui si pensò di avviarlo alla sua natia terra toscana, dove viveva ancora la mamma; si pensava di avviarlo ad opere di carattere pastorale. In attesa rimase a Firenze per un anno, insegnante e direttore spirituale apprezzato da insegnanti ed allievi. Fu quindi direttore della casa di Marina di Pisa per un anno, poi assunse la direzione dell'opera di La Spezia - Canaletto. Il suo consueto entusiasmo lo portò a collaborare anche al lavoro manuale di sistemazione di quest'ultima casa e per un eccessivo sforzo fisico si acutizzò l'antico male. Egli ne sopportò le conseguenze con serenità e pazienza ed intanto attese a dare alla casa un'impronta comunitaria

e salesiana coordinandone le disparate attività — parrocchia, oratorio, convitto — con fervore e vigilanza, proprio come il servo fedele che attende il suo Signore ed è beato perché lo trova in tale atteggiamento.

Non si impressionò quando i medici individuato il male lo obbligarono a cure e a un periodo di riposo che volle trascorrere nella casa di Pietrasanta; poi venne il ricovero in una clinica di Parma e qualche settimana di riposo a Pontedera presso la mamma. Credendosi ormai guarito riprese con lena le sue occupazioni, ma qualche inclemenza di clima da cui non si difese a sufficienza, aggravò il male. Pur non cessando il suo lavoro ordinario si ritirò nella sua cameretta amorosamente curato dal medico e seguito dai confratelli, ma volle dire all'Ispettore che disponesse di lui come meglio credeva, tenendo conto più del bene dell'opera che della sua persona; allo studio dei programmi di sviluppo della casa univa intanto l'offerta della sofferenza e della relativa inazione — così penosa al suo innato dinamismo! — che nella santa Messa diventavano fecondante fermento spirituale al lavoro dei suoi confratelli e suo. I membri della comunità sentivano — e chiaramente lo dicevano — il valore rasserenante della sua silenziosa presenza; la sua cameretta divenne così il cuore della casa ed ognuno vi andava a ricevere direttive di lavoro, a sciogliere i nodi delle proprie sofferenze, a prendere l'esempio di una esistenza pienamente disponibile nelle mani di Dio in offerta per la Chiesa, per la Congregazione; e ognuno, in dialogo affettuoso, trovava nel suo cuore di padre fisicamente stanco, ma spiritualmente ricco e vivo la soluzione dei problemi che la convivenza di una comunità religiosa pone ogni giorno.

Domenica 12 maggio, al pomeriggio, mentre una rappresentanza della sua casa partecipava al pellegrinaggio ligure al Santuario della Vergine Ausiliatrice, dopo essersi occupato con un confratello dei problemi della casa, si assopì, come per un po' di riposo; qualche ora dopo un altro confratello bussò alla porta della camera per vedere se aveva bisogno di qualche cosa; non ricevendo risposta aprì e vide il suo corpo serenamente composto, mentre l'anima era « entrata nel porto sicuro dell'eternità ». Il rimpianto fu unanime anche in città, nonostante il breve tempo della sua permanenza alla Spezia; ai funerali volle intervenire anche S. E. Mons. G. Stella Vescovo Diocesano.

Forse sarebbe utile scrivere di don Cavallini qualcosa di più che una semplice lettera mortuaria, date le molteplici testimonianze che parlano di Lui, la memoria vivissima che di lui molti confratelli conservano. Servano per tutti alcuni tratti che lui, così schivo vorrà perdonare, ma che lo collocano al suo posto in questo tempo così ricco di fermenti e di promesse per la chiesa e per la congregazione come uomo di salda tradizione e di leale apertura. Nella cartella dei suoi documenti è rimasta, non so come, la lettera con cui rispose ai Superiori che lo invitavano, lasciando la direzione dell'Istituto Agnelli, a recarsi in Toscana, senza peraltro indicargli chiaramente quali avrebbero potuto essere le sue nuove occupazioni. Vale la pena rileggere la parte sostanziale del breve documento: « ... Disponga di me come crede, e come dice il buon servo dell'Imitazione: quidquid vis, quia vis, quomodo vis... Non si preoc-

cupi d'interpellarmi, poiché intendo obbedire "senza riserva alcuna, prontamente, con animo ilare"... Comunque disponga, farò di tutto per fare onore alla Congregazione e ai miei Superiori». Si tratta di una testimonianza essenziale di disponibilità serena alle vicende che ogni religioso implicitamente accetta seguendo la sua vocazione. Nell'obbedienza gli era stato accennato a probabile occupazione di tipo pastorale ed egli vi si preparò con il ripasso della teologia morale e la lettura delle opere di aggiornamento pastorale. Mutata dopo la sua obbedienza, fu per un anno insegnante e confessore apprezzato da confratelli e giovani a Firenze e poi pregato di assumere la direzione della casa di Marina di Pisa. Vi si preparò studiando i documenti del Concilio e del Capitolo perché «nel concilio ha parlato la Chiesa, nel Capitolo la Congregazione» diceva; conversando con lui si sentiva che aveva con acuta penetrazione ed equilibrio fuso insieme «nova et vetera», divenendo «superiore aggiornato di comunità in via di rinnovamento» e che mentre godeva del fiorire dello spirito e nella pratica dei suoi confratelli, soffriva delle eccessive lentezze come di imprudenti novità. Di questo modo eminente di essere fedeli alla Chiesa, alla vocazione sacerdotale e allo spirito di don Bosco è documento il programma da lui compilato per il Convitto della Spezia in cui la tradizione salesiana si nobilita e si attualizza nelle indicazioni educative ed apostoliche del Concilio, del Capitolo Generale, della Comunità educativa ed apre la via al dialogo tra gli educatori, gli educandi, le loro famiglie.

Se si guardano gli avvenimenti da un punto di vista soltanto umano bisogna dire che la sua morte è una perdita grave per la Congregazione e per la nostra Ispettorìa e la sua Casa; il dolore di essa ci accomuna a quello della mamma, dei parenti, di tanti che lo amano; si sente che ricco com'era di doti umane e di grazia lascia un grande vuoto. Ma, aderendo ai disegni della provvidenza noi pensiamo che il Signore lo abbia veramente chiamato a precederci nel porto sicuro cui tutti tendiamo; di là, mentre ci attende, ci sprona con l'esempio a rispondere serenamente alla vocazione, ricambia con valide intercessioni per noi e per le nostre opere — che furono anche le sue — i suffragi fraterni e soprattutto gode di vedere nel cuore di molti ardere, fiamma che illumina e rasserena, gli ideali che egli stesso vi accese; per questo amo pensare che, appassionato delle vocazioni, aiuti tutti coloro che cercano di accendere nei giovani l'ideale del sacerdozio e della vita religiosa salesiana.

Unito a tutti voi nella preghiera e nell'impegno perché non rimanga infecondo l'esempio luminoso che don Cavallini ci ha lasciato, amo dirmi vostro aff.mo nel Signore Gesù

don Giovanni Raineri

Ispettore

Dati per il necrologio: sac. Cavallini Dino, nato a Pontedera (PI) il 7-1-1910, morto a La Spezia - Canaletto il 12-5-1968, a 58 anni di età, 41 di professione e 32 di Sacerdozio.